

Dopo il colpo di stato che ha rovesciato Romero

Nel Salvador le forze di opposizione si orientano a sostenere la « giunta »

Mentre un gruppo di guerriglia ha lanciato attacchi armati al nuovo regime, il segretario della DC esorta a dargli « credibilità » - Volontà di buoni rapporti col nuovo Nicaragua e il Panama

Da' nostro inviato MANAGUA. La prima « brigata » è partita ieri per la montagna. Sono partiti tutti giovani. I « muchachos » che tre mesi fa, con le armi in pugno, hanno sconfitto gli uomini della guardia nazionale e seppellito il regime tirannico dei Somoza. La guerra è finita, ora si riorientano in montagna, nei campi, per una battaglia diversa ma non per questo meno difficile. La lotta questa volta è contro una delle più pesanti eredità del vecchio regime dittatoriale: la grave piaga dell'analfabetismo. Il primo passo sarà quello di stabilire con esattezza quanti sono le persone che non sanno leggere e scrivere. « Secondo un vecchio censimento del 1971 — ci dicono al ministero dell'educazione — nel paese ci sarebbero oltre 650 mila analfabeti. Ma è un dato di cui non possiamo assolutamente tener conto. È questo perché? Il motivo è che Somoza non aveva nessun interesse a dare le cifre reali di una situazione veramente vergognosa, e inoltre sappiamo che moltissime persone che sanno appena fare la propria firma non sono state considerate come analfabeti. Secondo le previsioni del governo gli analfabeti in tutto il paese dovrebbero oscillare fra i novecentomila e un milione. Le punte più alte, naturalmente, sono nelle campagne e sulle montagne, dove addirittura la percentuale sarebbe di oltre il sessanta per cento. Dal ventidue di ottobre, co-

Lanciata una grande campagna

Ora in Nicaragua si lotta contro l'analfabetismo

Centinaia di combattenti torneranno sulle montagne per questa nuova battaglia

minuque, si metteranno in moto in tutto il paese le « brigate », il cui primo compito sarà quello di disegnare una sorta di mappa dell'analfabetizzazione. Contemplanamente nelle scuole e nelle università verranno allestiti dei corsi per preparare quanti saranno impegnati in questa grande campagna. « Questo lavoro — ci dice una giovane maestra, che coordina l'attività delle « brigate » — secondo i nostri calcoli dovrà vedere impegnate più di duecentomila persone: dagli insegnanti delle scuole primarie ai docenti universitari, dai ragazzi di undici-dodici anni che già sanno leggere e scrivere alle persone più adulte. In pratica abbiamo fatto un grande appello al paese per avere l'aiuto di quanti possono contribuire a sradicare questo grave tumore dalla nostra società. La campagna di alfabetizzazione, comunque, inizierà il quindicesimo di marzo e terminerà alla fine di luglio. In questo periodo, scuole e università rimarranno chiuse. « I duecentomila alfabetizzatori — ci dice un altro dirigente del ministero — saranno tutti nicaraguensi e per la loro attività non riceveranno nessuna ricompensa. Sarà un lavoro volontario, di impegno rivoluzionario, così come lo è stato fino a tre mesi fa quando si combatteva con le armi in mano contro la tirannide somozista. Adesso siamo entrati in una fase più avanzata di lotta e l'impegno rivoluzionario è diverso dai mesi passati, ma non per questo meno impegnativo o meno esaltante. Non è forse una vera azione rivoluzionaria — conclude — riuscire ad alfabetizzare un milione di persone? Non vuol forse dire anche questo costruire il nuovo Nicaragua? »

iniziare sono coordinati dal ministero dell'educazione e dai vari organismi di massa (dai comitati di difesa sandinista alle organizzazioni con licenze, ai sindacati di categoria) nati in questi primi tre mesi della giovane democrazia nicaraguense. Finita la campagna di alfabetizzazione, e comunque a partire dal prossimo anno scolastico, sono previsti per la prima volta dei corsi scolastici per adulti, per lavoratori. « Per quantunque anni — ci dicono ancora al ministero dell'educazione — la dinastia dei Somoza ha privato il nostro popolo non solo delle più elementari forme di libertà, ma anche dei beni più elementari: dall'alimentazione alla salute, alla cultura. Intanto in tutto il paese si sta preparando una grande campagna pubblicitaria a sostegno di questa importante e impegnativa lotta contro l'analfabetismo. « I primi segnali che abbiamo — ci dicono — sono abbastanza incoraggianti. Ma non vogliamo fare inutili trionfalismi, dobbiamo muoverci con calma e con attenzione. Anche perché è evidente che non sarà del tutto facile con vincere gente adulta della necessità di apprendere a leggere e a scrivere. E poi, come si comporteranno quando magari si troveranno davanti dei « maestri » di un dieci o dodici anni? Ecco perché il primo compito — aggiungere — è quello di lavorare con tutta questa gente. Ma siamo fiduciosi. »

Nuccio Ciconte

Diffuso nella capitale

Documento di « Charta 77 » sul processo a Praga

Lunedì prossimo compariranno in tribunale i sei esponenti del dissenso cecoslovacco

PRAGA — I portavoce di « Charta 77 » hanno diffuso un documento in cui si esprime « profondo rammarico » per la decisione presa dalle autorità di celebrare, a partire da lunedì prossimo, un processo a carico di sei tra i più noti esponenti del movimento per il rispetto dei diritti dell'uomo in Cecoslovacchia, in carcere da quattro mesi sotto l'accusa di sovversione. Nel documento, indirizzato al parlamento e al governo cecoslovacco, si reclama l'innocenza dei sei esponenti del Comitato per la difesa degli imputati ingiustamente perseguitati. Secondo i portavoce del movimento, gli imputati — tra i quali figurano i due portavoce della « Charta 77 », Jiri Dienstbier e Vaclav Benda ed il noto drammaturgo Vaclav Havel — non possono venire considerati colpevoli di sovversione — reato per il quale rischiano fino a dieci anni di carcere — poiché hanno sempre agito in armonia con lo spirito e la lettera della Costituzione cecoslovacca, della dichiarazione universale sui diritti dell'uomo e dell'at-

to finale di Helsinki, ovvero con i documenti che costituiscono la piattaforma di « Charta 77 ». I portavoce del movimento — l'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek, il filosofo Ladislav Hejzlanek e la traduttrice Zdena Tomiova — sostengono che, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica interna ed internazionale, le autorità mostrano di non voler desistere dalla prassi dei processi politici, arrischiando così di provocare gravi danni all'ordinamento interno del Paese, così come agli sforzi internazionali a favore della distensione. C'è accede — prosegue il documento — benché sia ormai chiaro che i numerosi problemi politici ed economici del Paese possono venire risolti solo « con la promozione di un vasto dialogo tra tutte le forze sociali sui modi per superare la crisi ricorrendo alla « cooperazione » professionale di tutti i cittadini, lasciando da parte le discriminazioni sul lavoro, arretrando la strada ad un'istruzione accessibile a tutti e creando nuovi spazi all'iniziativa dei cittadini. »

Per « calunnie e disordini »

Una dissidente in tribunale ieri a Pechino

Un appello del premio Nobel Sakharov a Hua Guofeng a favore di Wei Jingsheng

PECHINO — Un altro rappresentante del « movimento democratico » è comparso ieri mattina davanti un tribunale di Pechino per il secondo processo pubblico in due giorni contro un esponente del dissenso cinese. Si tratta di Fu Yuehua, un operaio di 34 anni che secondo l'agenzia « Nuova Cina » è accusata di calunnie e di aver « organizzato disordini a danno dell'ordine pubblico ». Le manifestazioni che la giovane è accusata di aver organizzato furono le prime compiute a Pechino dagli « shengfang », cioè i protestatari (in maggioranza contadini) giunti nella capitale da zone di provincia per chiedere riparazioni di torti e migliori condizioni di vita. Le manifestazioni che l'agenzia ha inteso invio un telegramma al vice primo ministro cinese Deng Xiaoping chiedendo che il governo di Pechino renda pubblici gli atti relativi al processo celebrato l'altro ieri contro Wei Jingsheng. Anche il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov ha rivolto ieri un appello al presidente cinese Hua Guofeng, di assistere al dibattimento sono stati respinti con l'asserzione che l'aula era già sovraffollata. L'agenzia afferma che i capi d'accusa sono due: calunnie contro un rappresentante del Partito comunista sul posto di lavoro (nel 1973 Fu Yuehua avrebbe falsamente denunciato un suo superiore per violenza carnale) e organizzazione di manifestazioni di protesta con disordini. Il processo si svolge davanti al tribunale intermedio (Corte d'Assise) della capitale, che ieri aveva condannato a 15 anni di carcere un esponente dell'associazione « Ricerche », una delle più attive animatrici del « movimento democratico ». Anche il caso Fu Yuehua è connesso col movimento perché la giovane, pur agendo da sola, aveva affisso diversi manifesti di protesta al « muro della democrazia ». Era stata arrestata il 3 aprile e in seguito tutte le associazioni del « movimento democratico » erano state concordi nel chiedere la sua scarcerazione o almeno un pubblico processo. Come ieri, però, i giornali stranieri che hanno tenta-

to di assistere al dibattimento sono stati respinti con l'asserzione che l'aula era già sovraffollata. L'agenzia afferma che i capi d'accusa sono due: calunnie contro un rappresentante del Partito comunista sul posto di lavoro (nel 1973 Fu Yuehua avrebbe falsamente denunciato un suo superiore per violenza carnale) e organizzazione di manifestazioni di protesta con disordini. Le manifestazioni che l'agenzia ha inteso invio un telegramma al vice primo ministro cinese Deng Xiaoping chiedendo che il governo di Pechino renda pubblici gli atti relativi al processo celebrato l'altro ieri contro Wei Jingsheng. Anche il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov ha rivolto ieri un appello al presidente cinese Hua Guofeng, di assistere al dibattimento sono stati respinti con l'asserzione che l'aula era già sovraffollata.

CONTRO IL REGIME REAZIONARIO SUD-COREANO DI PARK

Si ribellano gli studenti di Pusan

SELU — Circa 3 mila studenti delle due Università della Corea del sud di Pusan — quella statale e quella privata — hanno inscenato martedì sera una manifestazione di protesta contro la politica del governo, distruggendo una decina di garitte della polizia stradale e l'edificio dove ha sede il maggiore quotidiano della città.

Il ministro degli interni, Koo Ja-Choon, ha detto che 280 persone sono state arrestate a Pusan, mentre una quarantina di agenti di polizia sono rimasti feriti negli scontri con i dimostranti. Il capo della polizia di Pusan è stato comunque rimosso dal suo incarico. Koo ha precisato che la metà degli arrestati è costituita da universitari.

La manifestazione degli studenti era stata indetta in segno di protesta contro l'espulsione dall'Assemblea il 4 ottobre, dopo che il tribunale di Seul aveva « decretato » — su pressione di Park — di invalidare l'elezione. In serata, il governo della Corea del sud ha proclamato a Pusan la legge marziale, entrata in vigore alla mezzanotte (le 16 ore italiane).

La manifestazione degli studenti era stata indetta in segno di protesta contro l'espulsione dall'Assemblea il 4 ottobre, dopo che il tribunale di Seul aveva « decretato » — su pressione di Park — di invalidare l'elezione. In serata, il governo della Corea del sud ha proclamato a Pusan la legge marziale, entrata in vigore alla mezzanotte (le 16 ore italiane).

Iniziate le manovre volute da Carter sulla costa cubana

Duemila « marines » americani sono sbarcati ieri a Guantanamo

Il Pentagono le definisce esercitazioni « di routine », ma si tratta in realtà delle più ingenti del genere da quattro anni - Cuba richiama tremila riservisti

Nostro servizio WASHINGTON — Ieri all'alba, circa duemila marines sono sbarcati su una piccola spiaggia all'estrema orientale di Cuba, all'interno della base navale americana di Guantanamo. L'« incasione », ultimo episodio della « crisi » sorta tra Stati Uniti e Unione Sovietica attorno alla presenza di una « brigata di combattimento » sovietica sull'isola caraibica, fa parte di una serie di manovre tese a dimostrare la capacità, caso mai fosse in dubbio degli americani di difendere le loro posizioni strategiche nella zona.

Le manovre di ieri hanno consistito nello sbarco da tre navi, tra cui anche quella d'assalto « Nassau » di 40 mila tonnellate, di un primo battaglione di 1.200 marines, seguito da altri mille soldati con carri armati ed elicotteri. Ad accompagnarli c'era anche una squadriglia di tre aerei A-1, trasportati da una base della North Carolina per partecipare alle manovre dei marines. Le truppe americane rimarranno nella base di Guantanamo, che occupa 71 chilometri quadrati dell'isola ad 800 chilometri dall'Avana e dove sono situati normalmente 420 soldati, per circa quattro settimane, durante le quali saranno eseguite altre manovre prima di ritornare alla base di provenienza negli Stati Uniti.

Mentre portavoce del Pentagono insistevano che le manovre di ieri, le più massicce da quattro anni, erano un « esercizio di routine », lo stesso dipartimento per la difesa si è incaricato di portare nella zona una trentina di giornalisti e fotografi per seguire l'avvenimento. La chiamata alle armi di 3.000 uomini di riserva cubani e il loro trasferimento nella provincia in cui sorge la base di Guantanamo nel periodo della « invasione » americana, hanno ammesso fonti a Washington — costituisce una reazione di « umiliati praticanti » da parte dell'Avana.

La sera precedente, il presidente Carter aveva preso la posizione più dura nei confronti di Cuba da quando è iniziata la « crisi », dicendo che gli Stati Uniti non ricominceranno il governo di Fidel Castro fino a quando essi non libereranno i « migliaia di prigionieri politici » e non metterà fine al suo « intervento ingiustificato » negli affari di altri paesi. « Dopo di che — ha concluso il presidente Carter — prenderemo in considerazione questa possibilità. »

Vi si sarebbero di recente verificati degli incidenti

Tito visita la regione del Kossovo

Il maresciallo ha denunciato le manovre « nazionaliste e irredentiste » e ha criticato l'Albania

DEL NOSTRO CORISPONDENTE BELGRADO — Il maresciallo Tito — che da lunedì si trova a visita nel Kossovo, la regione autonoma abitata in maggioranza da albanesi — parlando a Pristina, ad una riunione congiunta della presidenza regionale e di quella della Lega dei comunisti in carica, ha fatto un'ampia analisi della situazione in quella che è la zona più arretrata del paese. Egli ha dichiarato che lo sviluppo del Kossovo dovrà essere la preoccupazione di tutta la comunità jugoslava, che non si tratta solamente di ridurre le disomogeneità rispetto alle regioni più sviluppate del paese ma che lo sviluppo più armonico di questa regione è nell'interesse di tutte le Repubbliche. « Sebbene nel Kossovo si sia fatto molto come d'ordinario nell'insieme della Jugoslavia — ha detto Tito — all'estero si specula molto su questa regione. « Si cerca l'occasione, si oscura si interpreta falsamente, nessuna delle nostre difficoltà — ha aggiunto — tutto questo critica ma noi stessi e si possono risolvere e i nostri enormi risultati ». Tito ha poi rilevato, riferendosi evidentemente alle voci circolate a Belgrado circa incidenti che si sarebbero verificati nelle ultime settimane nel Kossovo, che « in questi ultimi tempi non assistiamo alla intensificazione, anche all'interno, di azioni che hanno per obiettivo di mutare la fratellanza e l'unità dei popoli e delle nazionalità jugoslave, e la regione autonoma del Kossovo non ne è esente. Tutti questi elementi ostili — ha detto ancora il Presidente — come i nazionalisti, gli irredentisti ed una parte del clero cercano di seminare la discordia tra la popolazione plurinazionale del Kossovo. Per riavvicinare essi deformano i fatti relativi alla realtà del Kossovo, fanno circolare false informazioni e parole d'ordine ostili ». Tito ha concluso affermando che i lavoratori della Jugoslavia impediscono tutte le attività del genere come lo hanno fatto sempre in passato. Nella stessa riunione i dirigenti locali dello Stato e della Lega hanno sottolineato nei loro interventi gli attacchi contro il sistema Jugosla-

vo lanciati sotto la copertura delle differenze ideologiche e che fanno parte della politica albanese nei confronti della Jugoslavia. Si tratta — è stato rilevato — della tendenza ad incoraggiare attraverso questa cooperazione (scientifico culturale ndr) i sentimenti nazionalisti e irredentisti. A questo proposito i dirigenti locali hanno affermato che le larghe masse di nazionalisti albanesi in Jugoslavia condannano e respingono tutte le tendenze nazionaliste e irredentiste, come pure tutte le speculazioni e le menzogne concernenti le condizioni del Kossovo e degli albanesi in Jugoslavia. L'atteggiamento nazionalista nei confronti della nazionalità albanese in Jugoslavia.

Da parte sua David Niman, presidente della regione, ha dichiarato che gli attacchi lanciati negli ultimi tempi dall'Albania contro la Jugoslavia sono smentiti ai principi della non ingerenza negli affari interni, del rispetto della sovranità e della integrità territoriali.

Silvano Goruppi

Medaglia ai « caschi blu » italiani nel Libano

NAKOURA — Trenta italiani, ufficiali e sottufficiali delle tre forze armate, hanno ricevuto ieri la « Medaglia della pace » delle Nazioni Unite a Nakoura, presso il confine libano-israeliano. Sono gli uomini di « Blue Beret », il reparto elicotteri dei « Caschi blu », che hanno superato tre mesi di attività in zona separata nel Libano meridionale. Dal podio ove aveva preso posto l'ambasciatore a Beirut D'Andrea, in rappresentanza del presidente della Repubblica Pertini, il generale Erskine ha sottolineato con cifre ed episodi qualificanti il contributo italiano. Erskine ha ricordato che il primo elicottero ed i primi piloti italiani sono giunti a Beirut il primo luglio e che dopo appena quindici giorni tutto il reparto era già operativo. In tre mesi 2.475 persone hanno viaggiato sugli elicotteri italiani ed il reparto ha compiuto operazioni di soccorso

Alimenti Findus.

Così naturali. Così di qualità. Così genuini. Così convenienti. Sempre.

FINDUS

così, solo Findus.